

**Omelia nell'ordinazione
di Pasquale Cotugno, presbitero
13 aprile 2002**

1.

Lode e gloria a te, Signore Dio nostro, vivente nei secoli e qui presente tra noi, in questo giorno di Santa Pasqua!

Lode e gloria a te, Cristo Signore, Sacerdote sommo ed eterno, che ci hai resi partecipi dell'unico tuo sacerdozio e hai fatto di tutti noi il tuo tempio santo!

Lode e gloria a te, Signore Gesù Risorto da morte, che con amore di predilezione, oggi scegli il nostro fratello Pasquale e lo fai partecipe del tuo ministero di salvezza, mediante l'imposizione delle mie mani!

Lode e gloria a te, Signore Agnello immolato e vittorioso, che a noi erranti nella luce e pellegrini dell'Assoluto, con la tua Parola ci indichi il sentiero della vita e ci ammetti alla tua mensa.

Gloria, onore e benedizione a Te, Luce radiosa della santa Città di Dio, che insieme a questi miei fratelli e figli mi inabissi nel tuo ineffabile Mistero d'amore, dandomi la gioia di rivelare ad essi il tuo volto e comunicare loro la grazia di questa celebrazione!

Come vorrei che questi sentimenti di lode e di stupore, di ammirazione e di contemplazione che avverto nel profondo del mio cuore, fossero anche i vostri sentimenti, nella consapevolezza che io e voi, nel conferimento di questo dono, siamo *parentes*. Sì, Pasquale sarà figlio mio e sarà figlio vostro, grazie all'azione dello Spirito che fiorisce in questa assemblea santa!

2.

Nel silenzio di intensa partecipazione e carico di mistero, è risuonata la stupenda narrazione lucana di Emmaus che ha come sfondo l'azione liturgica in cui si spiegano le sante Scritture e si spezza il pane eucaristico. Essa rappresenta una delle più straordinarie pagine dell'evangelo di Luca, in cui ci viene raccontata la storia di un viaggio spirituale attraverso le strade desolate del dubbio, in mezzo alla terra oscura di una crisi di fede.

Quella vicenda vissuta dai due viandanti sulla strada che va da Gerusalemme ad Emmaus nel vespro di Pasqua non è soltanto la loro. Essa ci appartiene, è la nostra vicenda. E come tale è destinata a diventare modello, paradigma di ogni cammino di fede per tutti i battezzati e per ogni presbitero.

Emmaus, allora, è anzitutto un evento di grazia, espressione di amore gratuito.

Badate bene, fratelli carissimi: in Gesù Risorto è Dio che si mette alla ricerca di noi, prima ancora di essere noi a cercare Lui. E prima ancora di interessarci noi di Lui, è Lui che si interessa di noi. Davvero straordinario questo nostro Dio! Perché ci precede sempre nell'amore e nell'amicizia.

Ricordalo sempre, Pasquale. E sii sempre grato! Sei stato scelto, perché Lui, il Signore ti ha amato di amore di predilezione per farti suo, per sempre. Ha camminato con te e si è affiancato a te con tanta discrezione, condividendo in questi anni di formazione, ansie e trepidazioni, momenti di smarrimento e di entusiastica donazione.

Ora, nel suo amore senza limiti, il Signore ti riveste della sua dignità sacerdotale, pone nelle tue mani il mistero totale della salvezza e ti costituisce *tra e per la gens sancta* Sua memoria vivente, storica e orizzontale.

Sii sempre consapevole, figlio amatissimo, di questo grave *munus* che scaturisce dalla natura stessa del presbiterato. E rammenta: la tua povera

persona, da oggi, è chiamata ad essere *imago Trinitatis, signum humanitatis*.
Compito esaltante e tremendo insieme!

3.

Emmaus ha ancora da consegnare un altro messaggio. Emmaus, restituendoci vivo Cristo Signore, lo rimette in cammino. Esattamente, lo mette sulla *strada* per incontrare, anzi incrociare l'uomo, deluso, spogliato dentro, sfilacciato fuori.

Quanto mi è cara e suggestiva l'immagine della strada per indicare la vita umana! La vita è una via. E l'uomo un *viator*. La stessa storia di Israele si svolge su una strada: il cammino del deserto che dura quarant'anni e nel quale il popolo incontra il Dio dell'Alleanza.

Prima ancora, i grandi patriarchi, che sono grandi camminatori, incontrano Dio su strade diverse: Abramo, da Ur dei Caldei a Mambre; Isacco da Mambre a Betsabea; Giacobbe da Sichem a Betel.

Esperti della strada siamo chiamati ad essere tutti quanti noi soprattutto quando Cristo stesso si è fatto "Via" (Gv 14,6) ed è diventato il punto di incontro di due amori: l'amore del *Deus viator*, che in Cristo avverte e sente persino il peso della stanchezza - *faticatus ex itinere, quaerens me sedisti lassus* - e l'amore dell'*homo viator*, pellegrino dell'Assoluto ed errante nella luce.

Pasquale, sii prete della strada! Non imboscarti nelle sacrestie e non aspirare a posti di stagnante sedentarizzazione. Sii invece, prete di Cristo, strada di Dio all'uomo, pronto a mobilitare la tua tenda là dove il Signore ti invierà portando nella tua bisaccia l'unica ricchezza da custodire e da donare ai fratelli: l'Evangelo.

E all'incrocio - in verità molto intasato - tra i passi luminosi di Cristo e i passi vacillanti dell'uomo, sii indice puntato verso di Lui, pronto cioè a indirizzare i tuoi fratelli di viaggio verso la Stella del mattino, quella che non

conosce tramonto, Cristo Signore, il nocchiero della nostra fragile nave minacciata dai flutti dell'esistenza.

Quando poi sul sentiero della disperazione morbida e della rassegnazione, scenderanno le ombre della notte e le speranze crolleranno nel cuore dei fratelli, fatti umile e discreto compagno di strada, e addita loro la gioia del futuro perché *homo est qui futurus est* (Tertulliano).

Dì loro con la tua vita che Cristo è presente anche quando non lo si percepisce. È presente anche quando sembra assente. È vicino anche quando sembra lontano. È vivo anche quando sembra ancora seppellito e sconfitto.

Ai tuoi compagni di viaggio dì che la notte non spegne il sole. E, soprattutto, racconta che Gesù risorto – l'uomo rifatto a nuovo con la Pasqua, l'Uomo Giovane, il trentatreenne vincitore della morte – è la premura di Dio, la gioia che non invade ma pervade come profumo i nostri cuori, la vera festa dell'uomo!

4.

Emmaus è infine il luogo in cui la liturgia della strada apre il varco alla liturgia della speranza, per poi sfociare nella liturgia della vita.

Carissimi fratelli e sorelle, il percorso che va da Gerusalemme ad Emmaus non è solo un itinerario spaziale che copre la distanza di 12 km c. È invece un itinerario spirituale, un percorso che deve essere animato dalla Parola e dal Pane di vita da condividere con gli altri in letizia e testimonianza.

E quando dico *Parola*, dico *croce*, perché la svolta del racconto lucano viene dalla Croce, come ogni grande svolta della nostra vita.

Pasquale, figlio carissimo, la croce è l'unica parola definitiva che tu dovrai custodire, consegnare, scrutare, capire, pregare. Solo allora, quando cioè questa Parola sarà diventata *martirium cordis*, diventerà ardore e forza incendiaria. È per questo che ti vien dato lo Spirito, perché tu, novello profeta,

possa riaccendere nei cuori spenti e morti dei fratelli il senso della vita e della festa.

Quando poi dico *Pane*, dico ancora pane spezzato, corpo martoriato. Ossia pane che continuamente deve e-vocare in te la memoria della croce in esso iscritta, come una esistenza donata senza misura, fino alla consunzione.

Tra poco, figlio mio carissimo, porrò tra le tue mani una coppa di vino e un piatto ricolmo di pane: sono le offerte del popolo cristiano. Sentiti afferrato da esse e da ciò che esse significano.

E se è vero che il destino dell'uomo è la cena e da essa la gioia della condivisione fraterna, è ancor più vero che la gioia di questa tua prima eucarestia ti rimanda irresistibilmente alla prima-ultima Cena di Gesù con il suo dramma di morte anticipato nel dono delle offerte sacrificali.

Pasquale, figlio mio carissimo, sappi che la gioia della convivialità di Cristo con i discepoli non è una gioia a buon mercato. È la gioia costosa che attraversa il venerdì santo e ne condivide i dinamismi.

Tra poco, per l'imposizione delle mie mani e la preghiera della Chiesa, sarai prete. Ti supplico: *non fare il prete. Sii prete!* Non lasciarti quindi omologare dalla prassi seducente del fare.

Conserva invece il candore dei sogni mattutinali; quei sogni giovanili che ti hanno condotto in Seminario e ora all'altare, continuando ad essere vicino alla gente dopo aver sostato in contemplazione del Volto di Cristo.

Fatti carico delle sofferenze della gente, dopo essere tu diventato *in passione Christi socius*, ricordando che dove le tue mani si rifiuteranno di toccare il dolore degli altri, lì non ci sarà Pasqua. E dove le tue mani non saranno forate per amore dei fratelli, lì non ci sarà Pasqua.

Pasquale carissimo, nato presbitero nella primavera di Cristo e della Chiesa, sei chiamato ad essere non solo annunciatore di questo stupendo evento ma *testis resurrectionis Christi*, cioè esperto della Pasqua e servitore della gioia dei fratelli.

Cammina, dunque, da risorto, libero da ogni affanno terreno. Spandi a profusione la fragranza del crisma su coloro che sono avvinti dall'amarezza e dalla tristezza e intona per essi con la tua vita e con la tua missione, il grande *Hallel* perché i lontani imparino a credere e possano intuire attraverso i tuoi gesti che tu sei innamorato di un Dio che sa danzare (F. Nietzsche).

Ti sia propizia in questo inizio del tuo sacerdozio la Vergine Maria, la Donna Nuova vestita di luce e di splendore, e renda celeri i tuoi passi nel cammino della vita per una festa senza fine.

Cerignola, 13 aprile 2002.

† Felice di Molfetta
Vescovo